

Lectio divina di Lc 15,1-2.11-32
IV domenica del Tempo di Quaresima 14.3.2010

[1] Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. [2] I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». [3] Allora egli disse loro questa parabola:

[11] «Un uomo aveva due figli. [12] Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro la vita.

[13] Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. [14] Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. [15] Allora andò e si unì a uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. [16] Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. [17] Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! [18] Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; [19] non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. [20] Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e profondamente commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. [21] Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. [22] Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. [23] Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, [24] perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

[25] Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; [26] chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. [27] Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. [28] Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. [29] Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. [30] Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato la tua vita con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. [31] Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; [32] ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

*Dio dimostra il suo amore per noi perché
mentre eravamo ancora peccatori Cristo è
morto per noi. (Rm 5,8)*

Come dire agli uomini l'amore che Dio ha per loro? Come far conoscere il volto di Dio, la sua infinita misericordia? Come far giungere a tutti la buona notizia di un Dio che salva, accoglie, fa comunione e dà vita anche agli esclusi e ai lontani, anche ai peccatori?

Gesù lo fa con la sua vita, con il suo agire, con la sua *prassi*. L'amore di Dio per gli uomini è prima di tutto un'esperienza. È l'esperienza di un Dio che "accoglie i peccatori e mangia con loro". Un Dio che fa e vuole fare festa con gli uomini, con tutti, nessuno escluso. Gesù con il suo modo di fare e con le sue parole annuncia questa buona notizia.

Il suo agire si scontra però con una mentalità diversa, quella dei religiosi del suo ambiente che hanno una differente concezione di Dio. La loro convinzione profonda è che Dio non può amare un peccatore e quando lo fa è perché questi si è prima convertito e ha espiato i suoi peccati. I giusti sono nettamente separati dai peccatori e se un uomo è giusto non può accompagnarsi a un empio "neppure per condurlo allo studio della legge". È per questo che scribi e farisei mormorano di fronte all'agire di Gesù.

A questa mormorazione Gesù risponde narrando. La *narrazione* è un altro modo per dire Dio agli uomini. Sia i pubblicani e i peccatori da un lato che gli scribi e i farisei dall'altro, sono nella medesima

condizione: non conoscono Dio. Bisogna loro raccontarlo. La parabola che segue ha come unico intento quello di mostrare chi è Dio e il suo modo di agire.

«Un uomo aveva due figli...». Protagonista della parabola è un padre (Dio) che si rivela lungo il racconto attraverso le azioni che compie nei confronti dei due figli, il minore e il maggiore.

Ma chi sono questi due figli? Apparentemente opposti, sono in realtà accomunati dalla stessa cecità: non sanno riconoscere l'amore che il padre ha per loro. Amore che si rivela fin da subito nell'acconsentire alla richiesta del figlio minore di ricevere la sua parte di eredità. «E il padre divide tra loro la vita» (*ton bion*). È la sua stessa vita, la relazione con lui, che il padre mette nelle mani dei due figli, lasciandoli alla loro libertà.

Il figlio minore, ricevuta la sua parte di eredità, recide anzitempo questo legame e, come se il padre fosse già morto, va a vivere la sua vita in un paese lontano. Ma qui «sperpera le sue sostanze vivendo in modo insensato» e si ritrova in uno stato di oppressione, di fame e di solitudine. Costretto a pascolare i porci (animali immondi), non può sfamarsi neanche con le carrube perché nessuno gliene dà. Dopo il distacco e l'allontanamento dal padre, il figlio minore che cercava l'autonomia e l'indipendenza si riduce in uno stato di schiavitù e di dipendenza totale. Allora «rientra in se stesso». Lì, al fondo di se stesso, il figlio scopre un forte desiderio di vita («io qui muoio!») e ritrova l'immagine del padre e della casa paterna. Non è ancora una conversione: l'immagine del padre è distorta, lo cerca per il suo bisogno, perché ha fame e sa che nella casa paterna potrà saziarsi, se non come figlio, come uno dei servi. La sua confessione («Padre, ho peccato...») è ancora equivoca e interessata. Egli è disposto a barattare la sua condizione di figlio per sfamare la sua fame. Nei suoi ragionamenti rivela che è ancora lontano dal conoscere il cuore del Padre.

«Mentre era ancora lontano il padre lo vide e profondamente commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò». L'amore del Padre si rivela in un modo che sconvolge gli schemi e le attese dell'uomo. È un amore preveniente, "viscerale", che "corre incontro", che accoglie senza riserve e riabilita l'uomo nella sua condizione precedente. Non permette che il figlio ripeta il discorso di presentazione e soprattutto evita che faccia la richiesta di "essere trattato come servo". Ordina invece che gli mettano il vestito più bello, l'anello al dito e i calzari ai piedi. Tutti segni visibili dell'uomo libero, della libertà di figlio. E per questo occorre far festa. «Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». È una resurrezione quella del figlio minore e il Padre vuole gioirne insieme a tutti.

Su questo sfondo si pone per contrasto il figlio maggiore. Lui non ha lasciato la casa, non ha sperperato la sua eredità, è stato per tutto il tempo accanto al Padre. Eppure neanche lui ha imparato a conoscerlo. Non ha vissuto da figlio, ma da servo («Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando»). E questa festa organizzata "per l'altro figlio di suo padre" (non lo considera fratello) risveglia in lui tutto il risentimento nascosto nel suo cuore: rabbia, gelosia, disprezzo per il fratello, ma anche per il modo di agire del padre al quale rinfaccia come ingiustizia il suo gesto di amore verso il figlio ritrovato. Anche lui che si ritiene giusto e fedele ha bisogno di convertirsi all'amore e prima di tutto all'amore fraterno.

Ed è sempre il Padre che va incontro, lo previene, esce di casa lasciando la festa e lo supplica di entrare. L'invito è quello ad entrare in una nuova logica: non quella del merito ma quella dell'amore, non la logica del servizio per la ricompensa ma della condivisione, della partecipazione per la comunione.

La parabola di Gesù resta aperta, senza conclusione. E aperto e libero rimane lo spazio di risposta dei due figli. L'unica certezza è l'amore "prodigo" del Padre, che arriverà sempre prima di ogni possibile risposta.

Brani di riferimento:

- **Per l'eredità:** Sir 33,20-24 ;
- **Sulla misericordia di Dio:** Os 11,1-8; Rm 5,8; 1Gv 4,10; Lc 5,31-32.